

Gli «operaj dell'intelligenza»

Giancarlo Onger
Presidente CNIS di Brescia

monografia

Sommario

Il viaggio nei meandri dei documenti programmatori e delle normative è faticoso, ma vale la pena intraprenderlo perché si possono fare scoperte interessanti, nel momento in cui si effettua una comparazione con la realtà quotidiana. Un'attenta analisi ci consente di comprendere che non mancano le idee, ma la volontà e/o la capacità di tradurle in azione. Le tante risorse professionali si disperdono nei rivoli delle rivendicazioni delle proprie identità (di docente, di specialista, di amministratore pubblico, ecc.) invece di rappresentare una risorsa da mettere in campo per lavorare in rete. C'è, però, una consapevolezza di fondo: le cosiddette buone pratiche dei centri territoriali ci hanno dimostrato che il lavoro di rete è una modalità imprescindibile, per il successo formativo di tutti gli alunni.

Viaggio nella babele dei Centri Territoriali

Il glottologo G. Isaia Ascoli, nel 1872, scrive il Proemio al primo numero dell'«Archivio glottologico italiano». È una risposta alla relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*, che Alessandro Manzoni aveva consegnato nel 1868 al committente, Prof. Broglio, allora Ministro della Pubblica Istruzione. È un documento molto importante perché l'Ascoli reputa, come il Manzoni, ineludibile l'unità della lingua italiana, ma, a differenza del grande scrittore, ritiene che questa finalità non possa essere perseguita attraverso un rigido criterio normativo. Crede che il primo obiettivo di un Paese che persegua il fine di elaborare una lingua unitaria e reale sia lo sviluppo di un percorso volto ad affermare l'omogeneità culturale. E aggiunge che, per realizzare quest'obiettivo, occorre che «il

metodo e la lingua, al momento possesso esclusivo di un piccolo numero di colti — gli «operaj dell'intelligenza», — [diventino] patrimonio comune; l'unità linguistica è la derivazione naturale del progresso culturale di una nazione».

Quando ho letto questo passaggio, all'interno di un percorso di studio, l'ho interpretato come una metafora della scuola italiana, impegnata da decine di anni a lavorare per affermare una scuola di tutti e ciascuno. E la storia ci ha insegnato che non basta il percorso normativo per arrivare alla scuola inclusiva, se parallelamente non viene svolto un lavoro culturale che coinvolga tutti gli operatori impegnati, dentro e fuori la scuola. In altre parole la scuola inclusiva non può essere il patrimonio di alcuni illuminati, «operaj dell'inclusione», per parafrasare l'Ascoli, a cui viene delegato il compito di comporre il mosaico, senza disturbare troppo l'establishment.

In questa metafora ci ho voluto mettere anche i Centri Territoriali per l'Integrazione Scolastica, variamente denominati: CTRH, Scuole polo, CDH e ora CTI (CM n. 8/6 marzo 2013). A volte si riducono a essere un punto di riferimento quasi esclusivo degli insegnanti di sostegno, neanche fossero dei «Club Méditerranée».

Ma voglio andare con ordine e partire dal lontano 1975, anno del documento della Commissione senatoriale Falcucci, dal nome della senatrice che la presiedeva. È un documento figlio di un momento in cui è alta la contestazione dei luoghi chiusi: carceri, manicomi e scuole speciali. Uno dei cardini del documento è l'importanza del lavoro di rete, della collaborazione fra tutti gli attori coinvolti: docenti, medici, specialisti, genitori, Enti locali. Oso dire che, con gli occhi di oggi, lo possiamo leggere come un approccio olistico all'integrazione. In altre parole o si lavora *nei* e *sui* contesti, e non solo sulla persona con disabilità, oppure si rischia di vanificare il lavoro di tante persone e disperdere preziose risorse umane, appunto, oltre alle risorse economiche. È, a mio avviso, un'anticipazione di quello che oggi rappresenta la svolta dell'ICF, che ha messo in evidenza l'importanza dei fattori ambientali nella nuova definizione della disabilità. L'altra visione molto chiara era la consapevolezza che la scuola aveva la necessità di cambiare metodi e contenuti per poter dare risposte anche agli alunni «handicappati», come si definivano allora. Per il documento questa nuova presenza, lungi dall'essere un fattore di impedimento o rallentamento, costituiva una grande opportunità di rinnovamento della scuola a favore di tutti gli alunni.

Il lavoro di rete invocato prende corpo già nei primi anni Ottanta, attraverso i primi protocolli tra gli Enti coinvolti. Arriviamo poi agli Accordi di programma della legge

104/92. Legge che prevede la costituzione del Gruppo di Lavoro Interistituzionale Provinciale, in cui siedono, insieme agli Enti istituzionali, anche i rappresentanti delle associazioni che si occupano delle persone con disabilità. In un contesto che oggi definiremmo di larghe intese, viene istituito, presso il MPI, l'Osservatorio permanente per l'integrazione scolastica delle persone in situazione di handicap (DM 30 giugno 1997), dotato di un comitato scientifico come motore propulsivo e motivazionale. Nel giro di un anno l'Osservatorio mette a punto un interessante documento sui Centri territoriali di documentazione risorse e servizi. La loro istituzione è un preludio all'imminente passaggio legislativo che normerà l'autonomia scolastica. Da queste annotazioni si desume come l'integrazione scolastica sia un processo che, in qualche modo, anticipa importanti cambiamenti dell'organizzazione strutturale della scuola dell'autonomia. Detto in altre parole, questa è la dimostrazione che il documento «Falcucci» aveva visto giusto.

Prima di entrare nel merito giova ricordare l'importante esperienza dei Centri Documentazione per l'Integrazione (ex CDH) dell'Emilia Romagna, attivati nei primi anni Novanta per iniziativa degli Enti locali. Possiamo dire che lo stesso Osservatorio si ispirò a questi Centri nell'elaborazione della proposta. Non a caso il coordinatore del comitato scientifico era l'indimenticato Ispettore Sergio Neri, modenese. Ritornando al documento dell'Osservatorio è necessario riferirsi ai passaggi fondamentali per comprenderne lo spirito:

La realizzazione di Centri territoriali di documentazione, risorse e servizi per l'integrazione scolastica rappresenta uno strumento concreto a sostegno delle istituzioni scolastiche nella graduale realizzazione della stessa autonomia, sia documentando e diffondendo le esperienze in atto, sia indicando eventuali spazi di innovazione.

I Centri di documentazione, risorse e servizi non vanno intesi semplicemente come luoghi di «smistamento» di informazioni, operazione che di per sé è comunque positiva. I Centri — in quanto espressione di un'originale realtà del proprio territorio — devono diventare un'occasione per far partecipare in modo paritario professionalità e utenze diverse integrandole fra loro, favorendo la comunicazione e il confronto e valorizzando tutte le professionalità. Tra i soggetti attivi dei Centri possono essere ricordati:

- il personale scolastico a vari livelli (il progetto istitutivo e il piano annuale devono comprendere anzitutto iniziative che consentano di valorizzare a livello territoriale la professionalità acquisita dagli insegnanti, di creare reti anche informali tra i docenti e gli altri operatori, di rappresentare un luogo di incontro e di confronto);
- gli operatori del territorio (Aziende USL, Enti locali, altri);
- le famiglie;
- le persone in situazione di handicap;
- il volontariato, ecc.

Purtroppo i Centri hanno avuto una diffusione a macchie (molto larghe) di leopardo, ma alcune esperienze significative in Lombardia hanno indotto l'USR a elaborare, nel 2010, le Linee guida. Per le parti fondamentali ci si è avvalsi del documento dell'Osservatorio, ma è stato estremamente significativo il ricorso all'esperienza decennale dei Centri delle diverse province (i primi risalgono al 1999). Il documento non poteva non citare l'art. 7, comma 7, del DPR 275/8 marzo 1999:

Quando sono istituite reti di scuole, gli organi funzionali di istituto possono essere definiti in modo da consentire l'affidamento a personale dotato di specifiche esperienze e competenze di compiti organizzativi e di raccordo interistituzionale e di gestione dei laboratori di cui al comma 6.

Altri tasselli importanti sono stati la legge 328/2000 («Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali»), nonché l'Intesa Stato-Regioni del 20 marzo 2008 («Accoglienza e presa in carico degli alunni con disabilità»). A quadrare il cerchio, ci hanno pensato poi le Linee guida del MIUR, 4 agosto 2009, che in merito al ruolo degli USR hanno sottolineato che:

- [...] favoriscano la costituzione di reti territoriali per la realizzazione sia delle attività formative, sia di ogni altra azione a favore dell'inclusione, al fine di renderla più rispondente alle realtà di contesto e alle esperienze di vita dei soggetti. La «rete» di scuole, inserita all'interno dei tavoli di concertazione/coordinamento territoriali, appare essere lo strumento operativo più funzionale per la realizzazione di interventi mirati, aderenti al contesto, compatibili con le opportunità e le risorse effettivamente disponibili. Le «reti» consentono l'incremento di azioni volte a favorire la piena valorizzazione delle persone, la crescita e lo sviluppo educativo, cognitivo e sociale del singolo discente mediante percorsi individualizzati interconnessi con la realtà sociale del territorio, nella prospettiva di creare legami forti e senso di appartenenza;
- [...] potenzino il ruolo e il funzionamento dei Centri di Supporto Territoriale istituiti dal Progetto «Nuove Tecnologie e Disabilità», nonché quello dei Centri di Documentazione/Consulenza/Ascolto in quanto luoghi «dedicati» per realizzare e far circolare esperienze, disporre di consulenze esperte, costituire effettive comunità di pratiche.

Inoltre, occorre menzionare la parte dedicata ai rapporti interistituzionali:

Nella logica del decentramento e del compimento del processo attuativo del titolo V della Costituzione, il concetto di Governance è il paradigma di riferimento per i rapporti interistituzionali, in quanto inteso come la capacità delle istituzioni di coordinare e orientare l'azione dei diversi attori del sistema sociale e formativo valorizzando le attività di regolazione e orientamento.

Il termine «Governance» è sempre più utilizzato come categoria-guida nell'ambito delle politiche pubbliche, per sottolineare la prevalenza di logiche di tipo negoziale e relazionale, coordinative, piuttosto di quelle di vero e proprio Government basate esclusivamente sulla normazione e sulla programmazione.

Dopo questi importanti rimandi, il documento continua sottolineando le linee principali che possono garantire la continuità del servizio dei Centri:

- il carattere interistituzionale e interprofessionale;
- il radicamento territoriale nei Piani di Zona;
- il distacco di personale professionalmente preparato (di cui viene tracciato un profilo);
- l'inserimento istituzionale negli Accordi di programma provinciali.

E tutto questo per fare cosa? Il documento risulta analitico, senza la pretesa di essere esaustivo. In sintesi emergono le seguenti finalità:

- realizzazione di attività di informazione, diffusione, consulenza, studio e formazione; scambio di significative esperienze e integrazione di specifiche competenze; scambio di sussidi, attrezzature e ausili tra scuole diverse;
- acquisizione, anche in forme consortili con Enti e Associazioni, di attrezzature e sussidi con la possibilità di cessione degli stessi in comodato alle scuole;
- costruzione e aggiornamento della mappa delle risorse presenti sul territorio; attivazione e gestione di banche dati territoriali in collaborazione con altre realtà istituzionali e associative;
- assegnazione di finanziamenti alle scuole per la realizzazione di progetti inerenti la sperimentazione, la formazione e l'acquisto di materiali;

- promozione di attività di ricerca anche in collaborazione con altri Enti e/o Agenzie.

Considerazioni finali

La Circolare Ministeriale 6 marzo 2013, n. 8, richiama l'importanza dei Centri di documentazione proponendo l'acronimo CTI (Centri Territoriali per l'Inclusione). Giustamente si aggiorna la terminologia, ma il fattore più importante è rappresentato dall'ampliamento della competenza dei Centri alla luce dell'attuazione dell'art. 50 del DL 9/2/2012, n. 5, così come modificato dalla Legge 4/4/2012, n. 35, laddove si prevede (comma c)

la costituzione [...] di reti territoriali tra istituzioni scolastiche, al fine di conseguire la gestione ottimale delle risorse umane, strumentali e finanziarie [e ancora (comma d) la] definizione di un organico di rete per le finalità di cui alla lettera c), nonché per l'integrazione degli alunni con bisogni educativi speciali, la formazione permanente, la prevenzione dell'abbandono e il contrasto dell'insuccesso scolastico e formativo e dei fenomeni di bullismo, specialmente per le aree di massima corrispondenza tra povertà e dispersione scolastica.

Allo scopo di implementare in modo omogeneo le disposizioni normative, anche per lasciare in pace il maculato leopardo, dobbiamo tenere conto dell'importante presenza dei Centri Territoriali di Supporto per gli ausili tecnico-informatici, che devono operare, naturalmente, in rete con i CTI. Tutti conosciamo il valore aggiunto che le nuove tecnologie possono apportare alla qualità della vita delle persone con disabilità.

Riassumendo, appare possibile affermare che i documenti, le esperienze più significative, dimostrano l'utilità dei Centri. In quanto luoghi di scambio e di confronto sulle

pratiche e di rielaborazione delle stesse, e non luoghi di gestione del potere da parte di pochi illuminati, sono in grado di realizzare economie, ma consentono anche di valorizzare le risorse professionali, di cui la scuola è ricca, mettendole al servizio di tutti. È ovvio che, per garantire un funzionamento operativo adeguato, strutturale, c'è bisogno di concedere distacchi/comandi significativi per gli insegnanti disponibili, e di altrettanti fondi strutturali.

La normativa della scuola dell'autonomia, ampiamente citata, è molto chiara in merito. Siamo riusciti, evidentemente, a coniugare il percorso esperienziale con quello normativo. In altre parole, siamo riusciti a mettere d'accordo il Manzoni con l'Ascoli, cosa non da poco. Occorre dunque continuare questo cammino, senza indugiare oltre...

Sitografia

- http://www.archivio.pubblica.istruzione.it/dgstudente/disabilita/ntd/azione4_5.shtml [accesso 07/11/13]
- http://www.bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza_testo_html/bibit000730 [accesso 07/11/13]
- http://www.edscuola.eu/wordpress/wp-content/uploads/2013/03/cm008_13.pdf [accesso 07/11/13]
- http://www.edscuola.it/archivio/handicap/intesa_stato_regioni.htm [accesso 07/11/13]
- <http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/aut3.html> [accesso 07/11/13]
- http://www.hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/prot4274_09 [accesso 07/11/13]
- <http://www.integrazionedisabilita.it/disabilitamo/> [accesso 07/11/13]
- http://www.istruzione.lombardia.gov.it/protolo1310_11/ [accesso 07/11/13]
- http://www.regione.piemonte.it/tributi/dwd/testo_coord_5_2012.pdf [accesso 07/11/13]

Abstract

A journey into the maze of planning documents and regulations is taxing but one that is worth undertaking, as interesting discoveries can be made when comparisons with daily reality are made. Careful analysis brings us to the understanding that there is no lack of ideas but of the desire and/or ability to enact them. The multitude of professional resources is washed away by demands of identity (as teachers, specialists, public administrators etc.), instead of representing a resource to be used for networking. There is however a fundamental awareness: the so-called good practices of territorial centres have demonstrated that networking is an essential method for the educational success of all pupils.